Martedì 13 Luglio 1897

Udine - Anno XV - N. 165.

IL FRIULI

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

La nuova aula a Montecitorio

ROMA, 11 luglio.

Dunque oggi la Camera, riunita in Comitato segreto, ha preso una deliberazione per la quale l'aula costruita in fretta dall'ingegnere Comotto nel cortile di Montecitorio e che fu detta ventiquattro anni fa *provvisoria*, cederà il posto a un'aula nuova, di cui ha tracciato il progetto un tecnico, che sa anche essere un artista, il Calderini, autore pure del progetto, ora in lenta esecuzione, del Palazzo di Giustizia.

Così si uscirà finalmente dal provvisorio e si provvederà anche a una legislazione migliore.

Perchè — mi sono persuaso che è proprio così — alcuni mali del parlamentarismo in Italia dipendono anche dal luogo ove i rappresentanti del popolo si riuniscono.

L'aula attuale potrebbe essere qualunque cosa: una piazza, un mercato, una stazione ferroviaria, una sala per concerti popolari, un giuoco del pallone; tutto, fuorchè un luogo adatto per la riunione di una *solenne assemblea politica*.

Certo, per la rapidità della concezione e della esecuzione, potè essere un capolavoro, ma quell'ignobile pasticcio di legno e cartapesta, tutto falso, tutto teatrale, senza realtà e senza solidità, non può ispirare a cose serie nè a pensieri raccolti e gravi. Alla maestà e alla calma del Senato, conferisce certo anche l'aula decorosa, armonica, ricca, solida.

***

Queste, tuttavia, sono impressioni artistiche, alle quali — si può osservare — solo una piccola parte dei deputati può essere accessibile.

Ma vi sono delle considerazioni pratiche evidenti.

E prima di tutto, l'attuale aula è troppo grande.

Ora, mentre si parte dal presupposto che le discussioni debbano illuminare l'assemblea, gli oratori — salvo pochi che la natura ha privilegiati per i polmoni e le corde vocali — non riescono a farsi sentire: ottenta discorsi su cento potrebbero anche non essere pronunciati, che tanto nessuno li sente. E non arrivano neppure alla tribuna di stampa, dove assolutamente il resoconto è sempre un miracolo di intuito, di buona volontà e di... inesattezza.

Se parla un uomo autorevole, che valga la pena di stare a sentire, i deputati si trasferiscono attorno al banco dell'oratore, in piedi, affollati, e la scena pare quella dei cavadenti che spiega sulla piazza del villaggio la miracolosa virtù dei suoi specifici.

Intanto, in quella vastità disadorna, nessuno sente i doveri, anche esterni, dalla sua posizione: non si ha l'idea di essere in un luogo chiuso, in un sito dove si debbano osservare le regole della buona creanza: ciascuno si sente così perso e inosservato, che, mentre gli altri discutono, può ciarlare, scrivere, dormire, passeggiare; e sembra meraviglioso che non si possa accendere la pipa, fare la partita, o bere mezzo litro.

In un locale più piccolo e più raccolto, dove ci si sentisse sorvegliati, dove l'occhio, non pure del presidente, ma dei colleghi e del pubblico, potesse afferrare in un punto tutto lo spettacolo dell'assemblea, dove anche il decoro della forma incutesse rispetto e reverenza, non si avrebbe la fenomenale disattenzione, il rumore vergognoso, la ineducata irresponsabilità di una folla in piazza, che caratterizzano molte sedute della Camera italiana.

Si aggiunga che l'attuale aula non si può nè scaldare d'inverno, nè ventilare d'estate, e anche il malessere fisico agisce sugli umori dell'assemblea.

***

Per queste, e per molte altre ragioni, dacchè le condizioni non liete del bilancio vietano di realizzare il sogno dell'on. Crispi, che voleva l'Italia si affermasse in Roma, fra le altre grandiose opere pubbliche, anche con un solenne palazzo del Parlamento nazionale, era proprio una necessità, non solo pratica ma anche politica, provvedere almeno una sede più propria alla Camera, dentro lo stesso palazzo di Montecitorio.

Non è una soluzione grandiosa, ma è una buona soluzione.

Mutata la sala, il paese dovrebbe poi pensare... a mutare gli uomini.

Gli scioperi agrari

Le ultime notizie recano che l'agitazione nel ferrarese e nel bolognese va acquietandosi, e che fra scioperanti e proprietari sono intervenuti o si stanno trattando equi componimenti.

Gravi notizie dall'Africa

La missione Nerazzini fallita.

Mandano da Roma, 11, al *Secolo XIX*:

«Mi risulta da fonte inoppugnabile che il Governo ha ricevuto stamane un dispaccio da Zeila, in cui si annuncia che il maggiore Nerazzini, di ritorno dallo Scioa, giungerà quanto prima colà e s'imbarcherà a bordo la r. nave *Sebastiano Veniero*.

Riservandomi poi di darvi ulteriori particolari in proposito, posso fin d'ora assicurarvi che la missione del maggiore Nerazzini *è completamente fallita*; che non gli fu possibile accordarsi col Negus Menelik nè circa l'indennità per i prigionieri, nè intorno alla delimitazione dei confini.

A ciò si deve il suo inaspettato e affrettato ritorno.

Di fronte alla gravità di queste notizie, oggi si tenne Consiglio dei ministri: altri Consigli si terranno domani e nei giorni seguenti, per stabilire una linea di condotta, quantunque, fino all'arrivo in Italia del maggiore Nerazzini, nessuna deliberazione definitiva sia possibile.

Stasera a Montecitorio questa nuova fase, in cui è entrata la questione africana, era commentatissima, e probabilmente, prima delle vacanze, qualche interpellanza sarà presentata al Governo».

LEONTIEFF GOVERNATORE

Parigi 12 — Si ha da Gibuti che Menelik nominò Leontieff governatore generale delle vaste e ricche regioni chiamate *provincie equatoriali* dell'Abissinia. Leontieff ritorna con la missione, latore di regali per lo Czar e il Sultano.

IN ORIENTE

Un «ultimatum».

Pietroburgo 12 — Il *Novosti* assicura che l'Inghilterra è perfettamente d'accordo con le altre Potenze, nel volere che la Turchia si arrenda alle condizioni di pace proposte dalle Potenze. Anzi si attribuisce all'Inghilterra la proposta di inviare al Governo ottomano un *ultimatum* intimandogli lo sgombero della Tessaglia e minacciando, in caso di opposizione, una dimostrazione navale, che potrebbe anche essere un blocco ai Dardanelli.

Nessuno contro la Turchia!

Londra 12 — Il *Daily Cronicle* ha da Atene: «Nessuna Potenza è disposta a prendere misure coercitive contro la Turchia».

Ancora nessuna risposta.

Roma 12 — La Porta non ha ancora dato alcuna risposta alla nota ultima degli ambasciatori, benchè questa fosse redatta in termini energici e recisi.

A PROPOSITO DEL VIAGGIO
del principe Ferdinando a Roma

La pretesa malattia della principessa di Bulgaria — L'intrigo perchè non si recasse a Roma col consorte — L'exduca di Parma e il Vaticano — L'ex-duca contro l'Italia — Le sue dimostrazioni contro l'unità d'Italia — La rottura fra Ferdinando e il Vaticano — La sua scena col Papa — Gli scopi del viaggio a Roma.

Scrivono da Vienna:

«La pretesa malattia della principessa Maria Luisa di Bulgaria, figlia dell'antico duca Parma, non le impedisce di recarsi, mentre il consorte viaggia alla volta di Roma, da Parigi in Ungheria a raggiungervi i figliuoli, che sono in cura climatica sulle montagne magiare.

Ecco una malattia che non è inquietante per nessuno, malgrado i dispacci ufficiosi che pretendono essere la principessa assai sofferente. Chi soffre per davvero non può con questo po' po' di canicola, cacciarsi in treno, sia pure questo treno il comodo e rapidissimo espresso d'Oriente, per una gita da Parigi a Budapest, e più in là ancora. Ma tali «malattie» dei principi clericali e che hanno col Vaticano stretti rapporti, non sono nuove ogni volta che dovrebbero muoversi alla volta della capitale d'Italia.

In questo caso — nel caso cioè dell'assenza dal Quirinale della consorte del principe Ferdinando di Bulgaria — nessun italiano deve irritarsi nè protestare troppo alto, visto che la intangibilità di Roma italiana non può essere offesa nè intaccata dalla famiglia dell'ex duca di Parma.

Roberto di Borbone — il padre clericalissimo della clericale principessa di Bulgaria — non ha mai rinunciato ai proprii pretesi «diritti sovrani». Nella sua magnifica villa di Schwarzau, dove egli vive buona parte dell'anno in mezzo ai più famigerati gesuiti d'Austria, egli ha fatto sovente, protetto dall'ombra di quei boschi, delle *innocenti dimostrazioncelle* legittimiste. Ha spesso decorata la villa con bandiere parmensi, ne ha fatto esporre in paese, facendosi riverire come un'Altezza Reale autentica con fuochi artificiali e stemmi di regnante a cento metri dal livello del mare.

Quando l'ex duca — ch'è carico di figliuoli — si recò a Sofia a visitare la figlia sposa a Ferdinando di Bulgaria — clericalissimo egli pure, essendo stato allievo dei gesuiti di Vienna — si fece fare pompose accoglienze e passò sotto a degli archi decorati coi colori dello sprofondato ducato di Parma. Egli — l'ex duca — ebbe la faccia tosta di distribuire a destra e a sinistra decorazioni parmensi *con tanto di diploma e di firma sovrana*. Il mondo intero rise di tali buffonate e la diplomazia italiana protestò una volta a Sofia solamente per la «forma». La unità italiana può anche sopportare serenamente le decorazioni dell'ex-duca di Parma.

Questi è dunque un nemico d'Italia, e doppiamente. E' nemico d'Italia per la sua unità ed è uno dei più energici e dei maggiormente agitantisi paladini del movimento papista, chiedente la reintegrazione del potere temporale.

L'ex duca è in perpetue relazioni filiali col Vaticano. Alla Nunziatura, qui a Vienna, egli è uno dei visitatori più assidui. E tutte le volte che se ne va dal colloquio col Nunzio, si fa benedire o chiede una benedizione nuova del Papa, al punto che i monsignori ne sono seccati.

Or dunque nessun dubbio è permesso che la decisione della principessa di Bulgaria di non seguire a Roma il marito è dovuta alla doppia influenza del padre e del Vaticano. Il padre «protesta» così ridicolmente contro l'unità italiana, e il Vaticano contro Roma capitale d'Italia.

In altri tempi e in altre occasioni, neppure Ferdinando di Bulgaria, l'antico ufficiale austriaco, allievo del seminario, avrebbe mai pensato a presentarsi ospite ufficiale al Quirinale.

Ma i tempi son mutati, e il passaggio del piccolo Boris, l'erede del trono bulgaro, alla fede ortodossa, per volontà dello Czar, ha reso possibile, anzi naturale, a un ex-paladino della chiesa, di recarsi a Roma, ospite del Re, senza andare in Vaticano.

Tutti ricordano il fatto clamoroso. La Bulgaria, con Stambulow, fida alleata dell'Austria, volle improvvisamente cangiar politica e tornare alla Russia.

L'unzione ortodossa del piccolo Boris fu condizione posta dallo Czar Nicola II per perdonare alla figlia traviata e riaprirle le braccia. Malgrado gli urli di indignazione dell'ex duca Roberto di Parma, i pianti e le grida della consorte, il principe Ferdinando, che vien chiamato oggi l'apostata, comandò e compì il sacrificio religioso del figlio.

Oggi l'erede del trono bulgaro è un ortodosso alla russa e gode della protezione dello Czar, che fu suo padrino alla unzione. Il mondo clericale andò sossopra. La Principessa voleva separarsi dal marito e abbandonò Sofia, ricoverandosi fra le sottane nere della villa di Schwarzau; il Vaticano minacciò la scomunica al Coburgo audace che aveva osato sfidarlo.

Fu allora che il Principe di Bulgaria con un aiutante di campo e avvolto nel mistero non sempre profondo dell'incognito, si recò a Roma, presentandosi a sera tarda in Vaticano per avere il perdono del Papa. Non appena alla presenza di Leone XIII, gli si buttò ai piedi, invocandone clemenza. Ma il Papa, fattigli i più amari rimproveri, lo congedò bruscamente. E Ferdinando fu visto uscire dal Vaticano smorto e lagrimoso. In quella occasione, molti osservarono che il Principe di Bulgaria, andando a Roma, *sia pure in incognito*, aveva commessa una grave mancanza col non essersi fatto vivo in nessun modo in Quirinale. E' per questo ch'egli vuol riparare oggi a tale mancanza, presentandosi a Roma in visita ufficiale del Re.

Ferdinando sta compiendo così il suo giro presso le Corti europee per guadagnare gli animi dei sovrani alla sua idea di dichiarare presto indipendente la Bulgaria dal vassallaggio turco e di incoronarsi Re bulgaro. Non poteva a meno di recarsi anche a Roma. I suoi rapporti col Vaticano sono completamente rotti, e, se non lo colse la scomunica, lo deve alla grande influenza dell'ex-duca Roberto il quale supplicò il Papa di non scomunicare *suo genero*, poichè altrimenti sua figlia non avrebbe assolutamente acconsentito più a ritornare a vivere con un dannato».

Il caldo negli Stati Uniti

Nuova York 12 — In causa del caldo eccessivo, negli Stati Uniti sono state colpite da insolazione circa un migliaio di persone. Dal primo luglio in poi si verificarono 350 decessi per insolazione. In molte città la mortalità è aumentata straordinariamente.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
Luglio (1339). Fra molti Cividalesi ed altri Friulani si fa pace in presenza del Patriarca Bertrando.

×

Un pensiero al giorno.
Può darsi che gli anni arrechino dell'esperienza, ma non arrecano essi forse anche dei pregiudizi?

×

Cognizioni utili.
Pidocchi dei fiori.
Per distruggerli, i fratelli Sgaravatti usano con successo una decozione di 1 chilog. di legno quassio mescolata a gr. 175 di sapone verde potassico, fatto bollire in 10 o 12 litri di acqua. Si applica con spruzzate colle solite pompette.

×

La sfinge. Monoverbo.

TPM STV

Spiegazione del logogrifo precedente.
ROMA — CREMA — TERAMO — MERCATO.

×

Per finire.
In Tribunale.
— Imputato... voi avete bastonata vostra suocera...
— E' vero; ma quella donna ha una lingua maledetta, che farebbe perdere la calma a chiunque.
— Sarà benissimo, ma il Tribunale non può ammettere che una donna sia bastonata a quel modo!
— Si vede che il Tribunale non ha suocera!

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

AL COL GENTILE (*)
(m. 2077).

Dalla Stazione per la Carnia, dove eravamo arrivati alle ore 18 di sabato 12 giugno, proseguimmo in vettura per Tolmezzo, e da qui, poi che ci fu servito un modesto e sollecito pranzetto, ripartimmo con lo stesso mezzo, un po' migliorati, per Ovaro, luogo destinato ai non ancora meritati riposi. Fu bello oltre ogni dire il tragitto dal capoluogo della Carnia ad Ovaro, sia per la qualità dei luoghi, sia per le condizioni del tempo, sia per l'ora, che da vespertina si fece man mano notturna, sempre però rallegrata da uno splendido sereno e profumata da mille grate fragranze di boschi e di prati. La profonda pace di quel paesaggio, andava assumendo sempre maggiore solennità; e la luce lunare, alterando capricciosamente le forme dei corpi, proiettando ombre incerte e fantastiche, rifrangendosi con mille guizzi argentei nell'acqua del Degano, avrebbe suscitato ammirazione e raccoglimento anche nell'animo più rozzo ed ottuso del mondo. Ogni qual tratto poi incontravamo gente — in maggioranza donne — che, parte su carri, parte anche a piedi, andava al Santuario di Gemona, per sciogliere un voto o per chiedere una grazia al Santo Taumaturgo padovano.

Ad Ovaro ci aspettava il cortese albergatore signor Pittini che ci fornì buoni letti per le poche ore di riposo prestabilite dal programma.

Alle tre del domani eravamo in piedi ed alle tre e mezzo partimmo, salutando l'aurora bellissima d'un giorno che facilmente prevedevasi splendido. E mentre gli uccelli con cento trilli diversi annunciavansi tra loro la sveglia, noi cominciammo a salire la facile strada che mette a Luint ed a Mione, terre che degnamente preparavansi a *festeggiare* certa lor sagra, cadente in quel giorno.

Un antico soldato di cavalleria Sassone era la nostra guida improvvisata, ed una pertica — ch'egli custodiva, chi sa perchè, con religiosa cura — era l'unica insegna del suo ufficio. Appena fuori del paese — erano le 4.30 — il brav'uomo ricevette un'incombenza da due coniugi, che in mezzo ad un prato spiavano attentamente le malghe della montagna: un loro gregge di capre s'era smarrito nella notte ed essi pregavano il nostro duce di avvertirli ove cammin facendo gli avvenisse di rintracciarlo.

In breve, proseguendo la via, eravamo giunti alle ghiaie del rio Miozza, che precipitando dalle alte giogaie del monte, raccoglie lungo la ripida discesa le scarse acque di quell'insenatura e le porta verso la valle, per un più lento declivio, a qualche piccola segheria o molino, prima di riversarle, più giù, nel Degano. Salimmo per un po' lungo quel ruscello, quindi, attraversatolo presso al luogo che nella tav. «Ampezzo» reca la quota di 815, prendemmo un viottolo a sinistra, attraverso boschi ricchi di belle conifere e prati ombrosi, e giungemmo alle 5.45 presso una *carbonaia*, ove sostammo per attendere le portatrici, ch'erano rimaste alquanto indietro. Poco lungi una mandra di capre ci guardava attentamente: era proprio il gregge smarrito, che attendeva pazientemente in quel luogo il negligente pastore. Non altrimenti — osservava un amico — le turbe d'Israele devono aver atteso il profeta alla base del Sinai; soltanto allora invece che il gregge, portava le corna il pastore: *vidiantque filii Israel cornutam faciem ejus....*

Giunte le portatrici, continuammo la salita — un po' più erta — verso la sospirata Casera Vallinia, che in breve toccammo, lieti d'essere pervenuti al luogo della colazione (partenza 6.15, arrivo alla Casera 6.45, altezza m. 1414). La vastissima *Casera* è composta d'un locale per la lavorazione del formaggio e di numerose e lunghe tettoie, che possono contenere — così ad occhio e croce — circa trecento armente. Più sopra, presso all'abbeveratoio, sgorga da un tubo di ferro un'acqua ottima e abbondante, della quale ci provvedemmo abbondantemente, dopo aver dato fondo alle munizioni di bocca.

Ma, il desiderio di giungere la vetta non ci permetteva di dimorare a lungo colà, quindi alle ore 7.30 ci levammo, per toccare senz'altre fermate la meta. Non c'è sentiero, ma qua e là peste interrotte di mandre, così che salendo a zig-zag, tra gli anemoni e i rododendri, faticando non poco, ma risparmiando tempo, ci innalzammo assai, tanto che ben presto scorgemmo la cima del Col Gentile poco sopra di noi. La salita è consigliabile dalla parte di destra, poichè l'altra è coperta da un fitto bosco di cespugli intricatissimi ed è più erta, tanto che presenta condizioni di cammino molto malagevoli. Passammo l'ultimo tratto di neve e ci arrampicammo lieti sull'estremo cocuzzolo, per ritrovarci alle 9.20 sulla cima, dalla quale si discoperse subito un estesissimo e magnifico panorama.

Dalla pianura solo, qualche breve tratto: la bianca linea del Piave ed altre incerte. Lontano a sud-est il profilo

(*) *Dalla cronaca* In alto *della Società alpina friulana togliamo questa bella relazione di una gita ufficiale alla quale parteciparono i soci signori Camavitto, Ferrucci, dott. Manzini, Nadigh, Pico e Seppenhofer. Mentre quaggiù siamo cotti lentamente da un sole tropicale, ascendiamo almeno in ispirito sulle vette eccelse ove spirano perpetue le fresche brezze e il piede calca le nevi immacolate. Ci rinfrescheremo..... idealmente.*

dell'altopiano di Tarnova, e quelli del Matajur e del Krn; più distinti: il Quarnan, il Chiampon, il Gran Monte e il Plauris. Magnifico il gruppo del Canin con gli estesi nevai del Prevala e del Prestrelenich, il Sarte, il Triglav, il Vischberg, il superbo Jof del Montasio, il Mangart, il Zuc del Boor, il Sernio, l'Amariana, e, dietro, forse le Caravanche e il Dobrasch; i monti soprastanti a Pontebba: Gartnerkofel, Rosskofel, ecc. e dietro un'altissima cima corazzata di ghiacci, forse l'Hochwipfel; l'imponente gruppo Cogliano-Kellerwand, e subito a sinistra un'altra eccelsa vetta dei Tauern, forse il Gross-Glockner. La catena a nord della Pesarina: Siera, Hinterkerl, Terza Grande, ci nascondeva il Peralba, e attraverso il *passo* di Siera ci mostrava il Sasso Lungherin. Sotto a noi si stendeva la verde conca di Sauris, e, *soprastante* a Sauris, di sopra si elevava il Tiersine; più lontano il Sorapiss, l'Antelao, il Pelmo e la Civetta. Poi il Bivera, il Pramaggiore, il Tinizza, il gruppo della Pregalane, il Duranno, e forse il Crep nudo, il Messer, il Cavallo.

L'estrema punta del Col Gentile, dalla parte opposta alla valle di Gorto, si protende, a guisa di balcone, sopra l'immensa conca franosa che si apre a sud-est della cresta che corre fra il Col Gentile e il M. Veltri, conca dalla quale trae origine il torrente Chiarsò. La cresta stessa ha il suo punto di massima depressione nella cosidetta *Forca del Cotador* (1866) alla quale mirava la nostra discesa, che, incominciata alle 11 in direzione di N.O., doveva svolgersi a S.O. e S. sino alla Forca, quasi sempre sul ciglio della cresta. Senonchè, giunti alle 11.30 ad una tacca un po' più a nord della Forca stessa, un incontro inatteso ci impedì di proseguire.

Un numeroso branco di pecore si moveva su una cima soprastante a quella specie di sentiero che noi dovevamo percorrere, e, appena quelle bestie ci scorsero, tutte si precipitarono incontro a noi, galoppando meravigliosamente su quelle rupi quasi a picco e facendo rotolare giù per la china grossi ciottoloni, *smossi nella corsa*, che promettevano poco bene per la sicurezza delle nostre teste. Liberatici pel momento da quelle accoglienze liete sì, ma moleste, ed ammirata una pecora che in fondo al precipizio tentava disperatamente il salvataggio d'un suo nato pericolante nella neve, decidemmo di abbandonare il pericoloso sentiero e di calarci giù direttamente dalla tacca per la ripidissima frana, coperta di grossi ciottoli e di luccicanti scheggie d'arenaria. La pendenza, stimata ad occhio, non dev'essere minore di 55° o 60°, talchè l'impresa *non sarebbe stata possibile, senza* la favorevole qualità del terreno.

Mentre stavamo così rovinando in *basso loco*, vennero di quando in quando a rompere la monotonia della discesa alcuni grossi sassi, che precipitando con grande violenza a valle, minacciavano di rompere, oltre alla suddetta monotonia, anche la testa di qualcuno. Ma il pericolo è fonte d'allegria, e noi, ridendo e celiando, saltando ora qua ora là, toccammo il fondo della frana alle 12.45, dopo un'ora e un quarto d'una simile discesa. Un buon lavacro, fornito da un'acqua che usciva di sotto al nevaio e che misurava + 3°, ci ristorò mirabilmente, tanto che alle 13.10 riprendemmo la via più freschi ed allegri di prima.

Ogni qual tratto ci fermavamo a considerare il luogo d'onde eravamo discesi, compiacendoci dei nostri garretti; ma quanto minor tempo, per altro, s'era impiegato a discendere che a salire: fenomeno comune pur troppo ai monti ed alla vita umana!

Ciò non ostante continuammo imperterriti, e, poichè il tempo incalzava, accelerammo il *passo*, sicchè giungemmo alla Forca dei Pani alle 14.10, e, per buoni sentieri, a Fresis alle 15.35 e quindi ad Enemonzo alle 16.

Pranzato in fretta all'ottimo albergo del *Leon bianco* (questa specie è molto comune in Carnia), ripartimmo per Udine dalla Stazione col diretto delle 19.20.

V. Manzini.

Stazioni di monta taurina. Scrive il dott. *Romano nell'Amico del contadino:*

«Assieme all'egregio signor Francesco Coceani, presidente del Comizio agrario di Cividale, abbiamo visitato uno dei tori Friburgo-Simmenthal tenuti da quel Comizio. Il toro visitato è quello tenuto nel capoluogo di Cividale da Lorenzo Cassina.

E' un toro alquanto avvilito, perchè non trova vicino a sè de' compagni, perchè dalla porta del suo stallotto non vede quei pascoli della sua terra natale di cui tanta ricordanza conserva. Proprio così. Talvolta un toro non si addimostra molto propenso alle funzioni per le quali è tenuto, perchè delle influenze di natura morale lo tengono distratto o avvilito.

Il toro affidato al Cassina sta benissimo, è bellissimo nel vero senso della espressione zootecnica, ma pare che quasi tratto tratto dia dei sospironi e dica: *non vedo i miei prati, non vedo* qui le mie amiche, non sento il suono delle loro campane...

Ma noi lo guariremo questo toro: il Comizio agrario, solerte e vigile, ha già provveduto perchè il toro si scuota, si svegli e faccia amicizia colle figlie di qualche antenato del toro svizzero e forse anche consanguineo, e il toro tenuto dal Cassina ci darà numerose vitelle e vitelli, da far onore al padre, alla Esposizione bovina di Cividale del 1899.

Alla stazione ferroviaria di Cividale vediamo in un vagone un toro, non molto felice, destinato ad associarsi ad altri bovi della spettabile ditta Tosi di Treviso, che settimanalmente manda della bovaria nostra da carne a Milano e quindi in Svizzera.

Quel toro apparteneva a un tenutario di tori di S. Pietro al Natisone, il quale ha avuto il buon senso (che non hanno tutti) di vendere il toro scadente per sostituirlo con un buon toro Friburgo-Simmenthal quasi puro sangue, nato ed allevato da un appassionato allevatore, che si è il co. Petrelo di Lavariano.

Oh se altri tenutari di tori pensassero come quello di S. Pietro!

Il torello *Thyeal* che Buttazzoni Angelo, a mezzo del figlio Giovanni, acquistò in Canton Friburgo, nel marzo p. p. da Hinguely François a Pont la Ville, è tenuto egregiamente a Camino di Buttrio, e lo abbiamo visitato l'altro ieri coll'amico Luigi Beltrame di Caminetto.

Il torello era già ottimo quando venne importato dalla Svizzera, ora è cresciuto non solo di età, ciò che è naturale, ma anche di taglia, conservandosi in ottime proporzioni.

I Buttazzoni desiderano risparmiarlo *per quanto è possibile; però hanno* finora concesso che copra 26 vacche.

La stazione stessa è fornita di altri due tori, uno allevato dal Buttazzoni, l'altro dai fratelli Duca di Pozzuolo, felici produttori di allievi, perchè sempre forniti di buoni riproduttori. I fratelli Duca di Pozzuolo sono più notoriamente noti col soprannome di Ghezzi.

E poichè accenniamo a produzioni nostrane di ottimi incroci, diremo che, i Buttazzoni di Camino, tengono anche ora un buon allievo torello di circa 8 mesi; e gli stessi vendettero un più giovane *torello di mesi 4 e 20 giorni* al cugino Buttazzoni Pietro di Villalta. Il torello, è bene si sappia, perchè ormai *questi prezzi* non sono più eccezioni, fu pagato lire 430».

Ancora dell'Esattoria di San Daniele. Ci scrivono da quel Comune:

«Circola insistente in paese la voce che si voglia tentare l'annullamento della ultima deliberazione del Consorzio esattoriale — che aveva stabilito di bandire l'avviso di concorso della terna — per attaccarsi alla prima deliberazione del Consorzio stesso, nella quale veniva stabilito di confermare l'esattore Schiavi, salvo che la locale Banca non avesse a fare un'offerta migliore.

Non si sa se questa diceria possa ritenersi fondata: *certo, se tale, ciò sarebbe* il colmo della... disinvoltura, e si renderebbe necessario l'intervento della autorità prefettizia, onde tenere in riga la cricca che tenta di favorire estranei speculatori privati in danno dell'intero paese.

In appoggio di questa voce che corre sta però il fatto, che ancora l'avviso di concorso non è stato pubblicato».

Buia, 11 luglio.

Ancora sull'inconveniente del caldo.

Sapevamcelo che l'autore dell'articolo comparso il giorno 5 corrente nel *Giornale di Udine* non era quel signor impiegato della r. Prefettura di Udine; come anche sapevamo che questo signore è una degna persona, alieno dall'ingerirsi in pettegolezzi o *gelosie* paesane. Noi abbiamo con sufficiente chiarezza fatto comprendere che detto autore *non* altri poteva essere se non un individuo che doveva subire l'influsso più o meno malefico di tre eccessi: quello cioè dello zelo, ossia dello stare collo schioppo a *pronti*, quello del caldo, e quell'altro non meno pernicioso della superbia.

Inquanto al corrispondente del *Friuli*, sia esso di Buja, di Artegna o di Pechino, questo poco importa.

Quello che invece importa moltissimo *sono i* patti *e le ragioni esposte con* calma e con quella sicurezza e precisione, che al primo colpo d'occhio riescono convincenti per chiunque spassionato ed imparziale. Noi invano abbiamo ricercati questi requisiti nella tiritera che troviamo stampata nel *Giornale di Udine* del 10 corrente. Da parte nostra abbiamo affermato che fu una solenne sconvenienza quella di denunciare al pubblico una mancanza che non fu commessa; e in questo non fummo smentiti, *nè punto nè poco.*

Il procaccia ha l'obbligo espresso di fare il servizio postale col cavallo, allo scopo principalissimo che le corrispondenze si trovino entro un determinato tempo all'Ufficio postale di Buia; e nessun obbligo ha egli assunto verso i viaggiatori, come difatti nel suo contratto non è fatto alcun cenno che debba anche fare il vetturale per conto del pubblico. Il procaccia deve tenere una tariffa per norma del pubblico, per l'*eventualità* che nella sua vettura si trovino dei posti disponibili: e questa, come si vede, è una questione accessoria, che tutto al più riesce interessante pel procaccia stesso.

Quella poi di volerci far sapere che autore dell'ultimo articolo sia stato un Tizio piuttosto che un Caio, quel mettere in campo depositi di birra colle relative minaccie di future denuncie, tutte queste ci sembrano cose affatto oziose e inutili; e ci fanno l'effetto che si voglia menare il can per l'aia, come si suol dire.

Lo stesso dicasi di quelle *carezze*, e di quel tanto prendersela col *Ciclofilo*, quasi per dimostrarci che si batte la sella, perchè ripugna battere quel povero Ronzinante!

E questo fia suggel...

Il Ciclofilo.

Un incendio sviluppatosi l'altra sera a S. Giovanni di Manzano, in una casa dei conti Brandis, abitata dalla famiglia di Gazino Luigi, vi recò un danno che si fa ascendere a circa tremila lire. Nessuna disgrazia.

Un'assoluzione. Scrivono da Pravisdomini:

«Questo agente postale Mattiuzzi Giuseppe fino dal 18 marzo a. c. fu tratto in arresto sotto le imputazioni di falso e di truffa, per avere presentato all'ufficio postale di Motta un individuo, rimasto sconosciuto, che riscosse un vaglia internazionale in luogo del vero destinatario, il quale, per istigazione di malevoli, si querelò contro il Mattiuzzi. Dopo una lunga istruttoria, durante la quale venne negata all'arrestato la libertà provvisoria, la Sezione d'accusa presso la Corte di Venezia rinviò il processo al tribunale di Conegliano. Nei giorni 8 e 9 corr. ebbe luogo il dibattimento, in cui non risultò punto provato il fatto; è perciò il tribunale, accogliendo le istanze dei difensori avvocati G. B. Cavarzerani e Luigi Spagnol, pronunciò sentenza di non luogo a procedere».

UDINE

(La Città e il Comune)

Sant'Ermacora. Ieri il concorso della gente dei dintorni in città fu inferiore a quello degli anni scorsi; anzi da qualche anno si nota una progressiva diminuzione, e ciò viene attribuito al fatto che, da qualche tempo, uno o l'altro dei vescovi si reca con una relativa frequenza ad amministrare la cresima nei singoli paesi.

Ieri la cresima fu amministrata dall'arcivescovo monsignor Zamburlini nella Chiesa dell'arcivescovado, e dal vescovo monsignor Antivari in quella del Seminario.

Sotto la Loggia del Municipio, al *fresco* delle prime ore pomeridiane, «Casa Modestini» ha fatto ballare i nostri buoni villici, intorno ai quali si affollavano monelli piccoli e grandi per darsi al solazzo delle solite cucitore, applicazioni di code, e simili passatempi che sono di prammatica in questa circostanza.

Chiamata alle armi per istruzione. Sono chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di giorni 30:

a) tutti i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di I. categoria della classe 1872 ascritti ai reggimenti alpini;

b) i militari di truppa di I. categoria di classi in congedo *illimitato dell'*esercito permanente ascritti ai reggimenti anzidetti, che non risposero alla chiamata alle armi della *loro* classe, per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva, e si trovino tuttora in tale posizione;

c) gli ufficiali di complemento nati nel 1872 ascritti agli alpini.

I richiamati si presenteranno nelle ore antimeridiane del 17 agosto.

Con il *Bollettino Ufficiale* saranno chiamati in servizio gli ufficiali di complemento nati nel 1872 ascritti agli alpini.

I richiamati *saranno rimandati in* congedo per cura dei reggimenti alpini interessati, in modo da raggiungere il loro Comune di residenza nel giorno 15 settembre.

Coi militari di truppa saranno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo per l'istruzione.

Tristi previsioni. Il professor Zenger, di Praga, le cui previsioni furono sempre confermate dai fatti, vede riprodursi per la stagione in corso la *serie dei dolorosi fenomeni che* caratterizzarono le date corrispondenti dell'anno 1887. Secondo le osservazioni *fatte* dal professor Zenger, in relazione alle macchie solari, bisogna prepararsi a violenti uragani, di tipo ciclonico, con grandinate abbondanti, pioggie straordinarie, inondazioni, bruschi abbassamenti di temperatura, cicloni in Europa, terremoti, e, in America, eruzioni vulcaniche.

Egli dichiara che le sue previsioni sono fondate sopra osservazioni scientifiche, e che l'Europa dovrà traversare un prossimo periodo meteorologico assai agitato.

Orario postale. Sappiamo che il Ministero delle Poste e Telegrafi ha mandato una nota al Direttore delle Poste della nostra provincia, *invitandolo* ad interpellare il locale Municipio e la Camera di Commercio, sulla convenienza o meno di attivare in tutte le domeniche e feste civili l'orario di chiusura dell'Ufficio Cassa alle 12 anzichè alle 14, ed un riposo di quattro ore, dalle 12 alle 16, per gli Uffici di Distribuzione e Raccomandate.

Questioni ferroviarie.

Orario della linea internazionale Udine-Cormons.

Scrivono alla *Gazzetta di Venezia:*

«Da qualche anno la Società ferroviaria aveva totalmente soppressi i treni *diretti* sul tronco Udine-Cormons, e la mancanza di tale servizio in un punto di confine di tanta importanza faceva poco *onore all'organizzazione del* movimento ferroviario italiano, producendo inconvenienti assai inopportuni.

I viaggiatori in arrivo a Cormons con un *celere* della Südbahn dovevano proseguire per l'Italia con un pigro treno *omnibus* fino ad Udine; e viceversa, i viaggiatori in arrivo ad Udine con uno dei buoni treni diretti della linea Venezia-Pontebba, dovevano, per raggiungere il celere austriaco al confine, percorrere il tratto Udine Cormons con un treno misto!

Il vigente orario attivato il 1° giugno u. s., *ha riparato in parte* a tale deficienza essendosi istituita fra Udine e Cormons una coppia di treni diretti in corrispondenza col diretto che parte da Venezia alle ore 4.45, e con quello che arriva a Venezia alle 11.

Ciò tuttavia non è ancora sufficiente a riguardo dell'importanza internazionale dell'unica linea ferroviaria che collega l'Italia al Friuli orientale e al litorale di Trieste, e non è certo un'esagerazione il chiedere all'attivissimo ministro on. Prinetti ed all'intraprendente direzione della Società Adriatica di istituire fra Udine e Cormons una *seconda coppia* di treni diretti in coincidenza con quello che parte da Venezia alle 2.10, e con l'altro che vi arriva alle 2.15.

E' inoltre da notare che quello di Udine-Cormons è l'unico dei sette tronchi internazionali italiani che sia servito complessivamente *da sole quattro coppie di treni al giorno.* Fra Udine e Pontebba ve ne sono 5; fra Ala e Verona 5; fra Milano e Chiasso 11, di cui cinque coppie di diretti; fra Novara e Luino 5; fra Torino e Modane 6; e sulla linea di Ventimiglia 7.

Perchè dunque si vuol conservare tanta povertà al servizio fra Udine e Cormons, mentre si abbonda generosamente con tutte le altre linee che mettono alle frontiere?

A parte l'interesse locale, si dovrebbe considerare che per la linea di Cormons si va non solo a Gorizia e a Trieste, ma anche in Ungheria e in tutta la penisola balcanica, le cui ferrovie funzionano ormai in modo da meritare di esser percorse dai *wagons-lits* e dai *wagons restaurants* della Compagnia internazionale dei *grands express* fino a Bukarest, Costantinopoli, Salonicco, ecc.

La Südbahn serve l'intiera tratta di 67 chilometri Trieste-Gorizia-Cormons con sei coppie di treni al giorno, due delle quali sono di celeri; e perciò due treni austriaci in arrivo e due in partenza sono affatto privi di corrispondenza per Udine e per il resto d'Italia, essendo, lo si ripete, quattro soltanto i treni concessi dall'amministrazione italiana.

Questa deficenza è evidentemente dannosa tanto agli interessi locali che a quelli generali che reclamano come mezzo essenziale di svolgimento una perfetta continuità delle corrispondenze ferroviarie. Non dovrebbesi quindi ritardare di più una seria e ragionevole riforma dell'orario Udine-Cormons».

Non è necessario insistere da parte nostra sulla gravità degl'inconvenienti in questa corrispondenza lamentati e sulla necessità di porvi sollecito riparo.

Dall'avv. Dabalà, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio Renati, abbiamo ricevuto questa mattina una seconda lettera, che, per essere un po' lunga, dobbiamo rimandare a domani.

Tipi e figure. L'uomo dal gelato. Come c'è l'uomo che non beve che caffè nero, l'uomo che non beve che birra in bottiglie, quello che non beve che limonata, così c'è in ogni Caffè l'uomo che prende sempre il gelato (non parliamo di quegli aurei avventori che si siedono soltanto per prendere... il fresco).

Ma la grande famiglia ha delle classificazioni suppletorie. E' interessante osservare l'uomo dal gelato quando interroga il tavoleggiante circa ai gelati che ci sono. C'è quello che sceglie sempre l'ultimo nominato. «Panna, limone, fragola, ecc. ecc. e crema di maraschino», sciorina il cameriere. E lui senza esitare fa eco: «Crema di maraschino». C'è quello che ha una spiccata passione per una determinata qualità di gelato, e appena giunto domanda con ansia: «C'è fragola?» Conobbimo un signore che aveva un'adorazione per il pistacchio. Entrava in un Caffè e chiedeva: «Avete *gelato di pistacchio?*» E quando gli dicevano di no, andava via.

Chi non ha conosciuto, al Caffè, l'uomo dal gelato di limone? E', di solito, una persona seria e talvolta molto assetata... di gloria. C'è anche l'uomo dal gelato di panna, e questi è, di regola, un essere un po' effeminato, dolce, tutto zucchero e miele.

L'uomo dal gelato può essere di quattro categorie: il distratto, l'impaziente, l'indeciso, il contradittore.

Il distratto si fa sciorinare i nomi di tutti i gelati, ma non li ascolta, perciò, a lista finita, o si deve far ripetere tutto l'elenco, dalla panna, alla crema di cioccolata, oppure sceglie un gelato... che non è compreso nella lista.

L'impaziente è quegli che non lascia che il tavoleggiante finisca la sua enumerazione (e guai poi se il caffettiere è distratto e fa delle pause interminabili), ma appena ode nominare il gelato preferito, taffi interrompe. Per esempio: «Panna, limone, fragola....» — «Basta! fragola!»

L'indeciso è quell'avventore di Caffè che, dopo udita la lista dei gelati, pensa, ripensa, non sa pronunciarsi, è confuso nella felicità... di avere tanta scelta.

— Datemi... datemi... una piccola panna... No, anzi, col caldo la panna non va... Ma gli è che... Il limone è un buon gelato, ma... Si potrebbe prendere una fragola... oh sì! anzi la fragola... Senza contare che l'albicocco è ottimo... Però...

E il tavoleggiante, nel frattempo, corre via e serve altri due avventori.

Il contradittore è quegli che fa così:

— Che gelati avete?

— Panna, limone, albicocco, tuttofrutto, lampone, persico.

— Portatemi... un caffè nero.

Un po' di prudenza! Riceviamo un reclamo contro certi vetturali che si abbandonano volentieri a delle corse veloci per le vie della città, con pericolo del pubblico pedestre, ed in particolare dei vecchi e dei bambini.

L'inconveniente è abbastanza grave e fu da noi pure notato; quindi raccomandiamo ai benevoli riflessi dei vigili urbani, quei signori vetturali che hanno troppo fretta.

All'Ospedale vennero ieri medicati, Romanelli Nicodemo d'anni 25 da Udine, per echimosi al zigomo sinistro, *riportata in rissa, guaribile in* cinque giorni; e Marconi Maria d'anni 18 da Forni di Sotto, per ferita lacero contusa accidentale al labbro inferiore, pure guaribile in cinque giorni.

Frutta sequestrate. Stamane si procedette al sequestro di una ventina di chilog. di frutta parte guaste e parte immature.

Chiave trovata. E' stata depositata presso l'Amministrazione del nostro giornale una chiave attaccata ad un nastro di cotone.

Corso pratico di ripetizione presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle Scuole ginnasiali e tecniche, che, deficenti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di licenza.

Le famiglie Percotto nel dare il triste annunzio della morte del loro amato capo e congiunto

Marzio Percotto

d'anni 67, avvenuta in San Daniele del Friuli il giorno 11 luglio, ringraziano tutti quei gentili che in ogni modo si prestarono a rendere l'ultimo tributo al caro estinto. Specialmente ringraziano l'on. Presidenza e soci della Società operaia di San Daniele, ed in particolare il sig. G. Fiaibani delle sue affettuose premure.

Udine, 13 luglio 1897.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Martini Gino: Cremese Gio. Batta lire 1.

Malagnini Virgilio: Comessatti Giacomo lire 1, Cossettini prof. Achille 1, Cossettini ved. Giulia 1, Gennari rag. Giovanni 1, Cosoani a e Pietro 2.

Zennaro Antonio di Portogruaro: Quargnolo Regina lire 5.

Del Moro Luigia ved. Mintisini: Battista Del Moro lire 1.

Revere Silvio di Palmanova: Desenibus famiglia lire 1.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Malagnini Virgilio*: Ermacora dott. Domenico lire 1.

— Per la Società Dante Alighieri in morte di *Virgilio Malagnini*: Fratelli Beltrame lire 1, fratelli Doria 1.

— Per l'Istituto Derelitte in morte di *Virgilio Malagnini*: Luigi Bisconi di Flambro lire 3.

Moro Minisini di Ospedaletto: Giov. Batt. Marioni lire 2.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 - 7 - 1897	ore 9	ore 15	ore 21	13 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	753.5	752.6	752.1	761.0
Umido relativo	48	38	46	59
Stato del cielo	misto	misto	cop.	cop.
Acqua cad. mm.	2.5	—	—	0.4
Vento { direzione	E	S	E	NE
Vento { velocità km.	6	4	12	4
Term. centigr.	24.7	27.6	22.2	10.8

Temperatura { massima 29.2 / minima 21.0

Temperatura minima all'aperto 18.8

Tempo probabile:

Venti freschi I quadrante. Cielo sereno — qualche temporale.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta ant. del 12.

Pres. *Chinaglia.*

Esaurite alcune interrogazioni, continua la discussione del bilancio degli esteri.

Diligenti raccomanda le scuole all'estero.

Mestica parla lungamente intorno all'emigrazione, sostenendo che il Governo deve regolarla e disciplinarla.

Visconti-Venosta prende poi la parola per rispondere ai vari oratori. Rifacendo il programma della politica estera del ministero, sostiene la politica di raccoglimento in Africa e l'abbandono di Cassala a tempo *opportuno.* Condanna la politica coloniale. Dice che le Potenze nella questione d'Oriente si trovano d'accordo. Ha parole severe contro la Turchia, per il suo contegno esitante ed incerto.

Venosta è applaudito a Destra.

Seduta pom.

Pres. *Zanardelli.*

Continua la discussione dei capitoli del bilancio dell'agricoltura.

In fine di seduta Compans denuncia nuove irregolarità circa l'impiego di fondi al Ministero dell'agricoltura.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12.

Presidenza *Cremona.*

Continua a discutersi il bilancio dell'agricoltura e si chiude la discussione generale.

NON È INCINTA

Roma 12 — Nei circoli di Corte si assicura non essere affatto vero che la principessa di Napoli sia in stato interessante.

NOTE D'IGIENE

Come si guariscono le ustioni.

I rimedi più strani — Una madre che martorizza la propria bambina col ferro da stirare rovente — Il regno della ragione.

Sono noti i pericoli gravissimi delle scottature, le quali, più che semplici ferite, sono spesso un vero avvelenamento del sangue e dei tessuti, e, lievi all'apparenza, diventano sovente cagione di morte. La catastrofe di Parigi, della quale è fresca ancora la memoria, aveva avvalorato questa ipotesi, dandole tutto l'aspetto d'incontestabile verità, della quale ormai pochissimi dubitano.

Ora un nuovo libro di letteratura medica — libro non certo *fatto* per i profani, ma contenente interessantissime cose anche per il grande pubblico — passa in rivista tutti i rimedi finora usati per le scottature e ne indica i migliori.

Il libro s'intitola: *Il trattamento antisettico delle ustioni*, e ne è autrice una distinta medichessa russa, la signora Nageotte-Wilbucevich, che tenne già un posto negli ospedali di Parigi.

La prima impressione che si *risente* a questa lettura è più che altro uno stupore doloroso. La storia dei rimedi e *delle cure opposte alle lesioni prodotte* dal fuoco è tanto strana, che la ragione vi si confonde, che la fantasia vi si smarrisce; e si è tentati di domandarsi se forse qualunque rimedio non guarisca qualunque male, o, più esattamente, se qualunque male non sia soggetto a guarire, nonostante *ogni* rimedio!

Contro le ustioni si è impiegato il freddo, il caldo, il salasso fino al dissanguamento, gli astringenti, gli emollienti, gli irritanti, i narcotici, gli spiriti, i sali, i balsami, gli unguenti, il cotone cardato, l'ovatta, il collodio, le essenze, le vernici, la fasciatura calda, la fasciatura umida, cambiata di frequente o di rado, i frutti, freschi o in conserva, i fiori, e perfino il fango e gli escrementi dei cavalli confricati col lardo!

Poi, arrivato il regno dell'antisepsi, tutti gli antisettici successivamente apparsi sono stati impiegati e portati a cielo come l'unico rimedio contro le bruciature: l'acido fenico, l'acido borico, l'acido salicilico, il iodoformio, il creosoto, l'antipirina, il *sublimato corrosivo*, e via discorrendo. Cose insomma da far girare la testa.

Ma, per dare l'idea di ciò che sia veramente una cura razionale di ustioni gravi e complicate in conformità alle dottrine mediche moderne, prendiamo il più interessante tra i casi segnati dalla nostra autrice.

Si tratta di una bambina di tredici mesi, Germana F., una piccola martire, che, senza il pronto intervento della carità e della scienza, sarebbe soccombuta a torture più orribili ancora di quelle che uccisero l'infelice Pietro Gregoire. Quando la creaturina fu portata moribonda all'ospedale infantile, il suo corpo non era più che una piaga.

Una madre infame aveva voluto far tacere, forse per sempre, la bimba che strillava, passandole sul tenero corpicino un ferro da stirare rovente! Il ventre, le manine, il viso, le braccia, erano coperte da escare mostruose e da piaghe profonde, il petto era l'unica parte di quel corpicino cui il ferro del supplizio non avesse toccato. E il visetto della bimba era plumbeo, gli occhi chiusi, le labbra livide, la voce spenta, il corpicciuolo scosso da un brivido continuo. Al vederla, il medico scosse il capo: la considerava *perduta. Pure non volle lasciar* nulla d'intentato.

La bimba fu dapprima pulita con gran cura, insaponata da capo a piedi, cosa che forse non le era accaduta mai; poi lavata con una soluzione calda di sublimato corrosivo.

Infine la superficie e il contorno delle escare furono bagnati con etere e le piaghe curate con vaselina, acido borico polverizzato, garza boricata e ovatta. La bimba lasciava fare, senza lamentarsi, come provasse un certo sollievo.

La cura ebbe un effetto meraviglioso. *Dopo sei giorni alcune escare erano già* cadute e sotto si era formata la pelle nuova, liscia e morbida.

In capo a due mesi la bimba era parfettamente guarita e di tutte quelle orribili piaghe non rimaneva che qualche lieve cicatrice, appena visibile.

Il carattere infettivo delle bruciature, a incominciare da quelle di secondo grado, cioè da quando si formano delle bolle, *le quali poi si aprono, è costante.*

Ogni scottatura a vivo è più o meno avvelenata, e può divenir velenosa per tutto il resto dell'organismo.

La maggior cura dunque nel trattamento delle ustioni è quella di prevenire la suppurazione, o limitarla quando è già incominciata, con le fasciature antisettiche.

Le ustioni recenti, sieno esse superficiali o profonde, guariscono senza suppurare quando si disinfettano prontamente.

Mediante il trattamento asettico e antisettico, le ustioni guariscono senza confronto più rapidamente che con ogni altro mezzo, e le cicatrici che ne risultano sono meno profonde e meno brutte.

Recentemente poi la terapia delle scottature ha fatto nuovi progressi. Un agente nuovo e veramente efficace, l'acido picrico, si è aggiunto agli altri rimedi. Adoperando compresse imbevute di una soluzione satura di acido picrico si ha il triplice vantaggio di calmare il dolore, di rendere la ferita asettica, cioè esente da microbi pericolosi, e di agire da antisettico, impedendo lo sviluppo di tali microbi. Giova inoltre anche l'insaponatura delle parti sane, poichè la pulizia di tutto il corpo è la prima condizione per la guarigione delle scottature.

Adoperando l'acido picrico non si ha più bisogno di ricorrere alla narcotizzazione mediante il cloroformio, cosa, dato lo stato dell'infermo, spesso pericolosissima.

Un altro rimedio abbiamo ancora, il quale sta in *perfetta consonanza con* tutto il progresso della terapia moderna. Esiste cioè un nuovo siero, trovato dal *dottor* Arloing, direttore *della scuola* veterinaria di Lione, il quale — come molti esperimenti hanno dimostrato — ha la virtù di uccidere il microbo delle scottature; poichè anche qui l'avvelenamento del sangue è prodotto da uno di questi infinitamente piccoli, che così pericolosamente insidiano la vita umana.

Ad ogni modo, l'empirismo che presiedeva alla cura delle ustioni, ha fatto il suo tempo, e ha lasciato il luogo al metodo sperimentale e razionale.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Rimpasto ministeriale.

Roma 13 — Nelle sfere politiche s'afferma essere impossibile che durante le vacanze estive non abbia luogo qualche cambiamento nel Ministero.

L'on. Costa, malgrado egli abbia consolidata la propria posizione nel Gabinetto, dovrà andarsene per ragioni di salute, e l'uscita dell'on. Costa ne provocherà probabilmente delle altre.

Austria e Russia in Oriente.

Roma 13 — Alla Consulta sono impressionati perchè Austria e Russia trattano per una azione concorde contro la Turchia: la prima entrerebbe in Albania, la seconda in Armenia; l'Albania meridionale sarebbe data alla Grecia. Ben 60,000 austriaci sono scaglionati ai confini dell'Erzegovina, pronti alla marcia.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 12 luglio.

La settimana comincia calma in affari e benchè abbiasi oggi potuto notare una maggior voglia d'operare nei compratori, pure poco si concluse per la gran sostenutezza dei detentori, i quali non dimostrano alcuna volontà di realizzare. Le realine vengono ricercate e pagate con leggero aumento, ma l'articolo è piuttosto scarso, e per di più ceduto mai volentieri. Per belle realine 13[15 di buon incannaggio si ottennero oggi le lire 38.

Mantiensi invece scarsa la ricerca negli organzini.

(Dal *Sole*)

Bollettino della Borsa

UDINE 13 luglio 1897

	lugl. 12	lugl. 13
Rendita		
Ital. 5 % contanti	97.60	97.60
» fine mese	97.70	97.70
Detta 4 ½ ex coupons »	107.¾	107.¾
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.—	99.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	312.—	312.—
» 3 % Italiane ex coup.	300.—	300.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	490.—	490.—
» » » 4 ½	505.—	505.—
» 5 % Banco di Napoli	427.—	427.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	518.—	518 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	738 —	738.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1350.—	1350.—
» Veneto	257.—	257.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	698.—	698.—
» » Mediterr. ex coup.	536.—	536.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104 ½	104 ½
Germania »	128 ¾	128 ¾
Londra »	26.26	26.26
Austria Banconote »	219.10	219.10
Corone »	109.—	109.—
Napoleoni »	20.89	20.88
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	94.—	94.—

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **104.47.**

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

(vedi quarta pagina)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.51	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	9.50	O. 5.12	10.—
M.* 11.05	[illegible]	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.26
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	[illegible]	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 18.30	19.05	O. 21.15	21.5

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	[illegible]
M. 14.35	15.25	M. 13.15	[illegible]
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.57	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.51	M. 6.30	10.59
M. 13.05	15.30	O. 13.12	15.21
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.03

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.48. Da Venezia arrivano alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.39	17.15
M. 20.10	20.55	O. 20.54	21.23

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.	9.47	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.10	S. T. 12.30
R. A. 14.30	16.43	13.50	R. A. 16.35
R. A. 18.—	19.52	17.10	S. T. 18.56

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco